APPUNTI DAL RITIRO – Catechesi di Padre Alfredo Feretti – Sabato 4 Marzo 2017

Narciso è il primo dei santi di oggi: noi viviamo secondo il modello di vita di Narciso, siamo innamorati della nostra immagine mentre dovremmo tornare a scoprire l’essenza dell’uomo.

Papa Francesco ci invita a fare memoria della nostra vita, a trovare la speranza e a fare discernimento.

Io sono la memoria della mia vita e in questa memoria devo trovare la speranza. Poi, posso fare discernimento del momento presente, di ciò che devo fare ora.

La speranza illumina sempre il passo successivo, è la luce del piccolo passo che devo fare. La speranza non illumina la fine del percorso, ma solo il passo che mi fa avanzare a quello successivo. Per parlare di Dio dobbiamo guardare a noi, alle relazioni che intessiamo; siamo creature non ancora rivelate nella nostra pienezza. Siamo in divenire, in crescita, nutriti dalle relazioni che intessiamo, sempre nuove, sempre diverse. Oggi viviamo in una notte epocale oscura poiché questa realtà è oscurata, si vede sfuggire la bellezza dell’altro. Siamo ripiegati su di noi, avvinti nel nostro delirio di onnipotenza.

C’è però in noi un insopprimibile desiderio di incontrare l’altro. Per tutta la vita si tenta di rientrare nella vita di un altro. Questa dipendenza fa paura perché continuamente vogliamo affermare la nostra libertà. Cerchiamo un’unità ma allo stesso tempo sentiamo forte la spinta alla libertà. Le due cose sono in equilibrio. Dobbiamo chiederci: “ a chi io sono legato? Chi sono io nel progetto di Dio?” Facciamo allora memoria, dobbiamo ripensare alla Genesi…

* Scoprire l’altra simile a me, il tu che mi sta di fronte
* Tu sei terrestre, sei nato dalla terra e hai bisogno che ci sia un’anima dentro di te
* Dio compie questo gesto di intimità e respira in te
* Tu sei il respiro di Dio
* Chi ti ama sente il tuo respiro

E’ per noi intollerabile la soppressione di ogni vita perché c’è un respiro di Dio che viene tranciato.

Il nostro corpo è segnato da una storia. Apparteniamo alla terra e la terra senza l’uomo è come in attesa. Solo il dono di un’altra può creare la comunione. A questo punto siamo RELAZIONE. Domandiamoci chi sono le persone che ci hanno formato che hanno contato e lasciato una traccia dentro di noi: “ Tu con chi ti realizzi? Chi ti ha permesso di raggiungere la tua pienezza?”

C’è comunione nel dono di sé…e i due saranno una carne sola. Versetto questo, mille volte strumentalizzato. Dio conduce la donna all’uomo realizzando il suo progetto di comunione.

Perché ci si sposa? Perché ti sei sposato? Tutte le risposte sono inadeguate. In origine c’è l’uomo solo con Dio e solo dopo ci sono l’uomo con la donna e con Dio. Io sono sposato prima con Dio, il mio primo sposo è Lui. Io sono di Dio e Dio per farmi sentire questa “proprietà privata” ha scelto mio marito, mia moglie. In questo senso il nostro matrimonio è l’icona dell’amore. E’ così che dobbiamo viverlo. Dio mi ha sposato per primo. La solitudine originaria è il primo Matrimonio, tra me e il mio Dio. Dio mi fa sperimentare il suo amore per me unendomi all’altro/altra e questa unione tocca momenti sublimi. Non ci uniamo nell’anima ma nel corpo. Arriverà il giorno in cui uno dei due dovrà andare e l’altro potrà dire: “ va amore mio, torna da Dio. Tu sei stato creato per questo momento ed io ti lascio tornare dal tuo primo sposo”. Ci siamo sposati perché qualcuno mi ha sposato prima e allora vale la pena viverlo questo Matrimonio aiutandoci a crescere nella santità e nella comunione per poi tornare a Dio, il nostro primo sposo. La nudità originaria è qualcosa di delicato, importantissima. Il pudore è il rispetto integrale dell’altra persona che mi è stata donata per compiere questo tratto di strada insieme, 50 60, 80 anni di cammino in cui dare all’altro/a tutta la sua dignità. Nessuno può violare la bellezza dell’altro; abbiamo il pudore che ci permette di salvaguardare e proteggere la dignità del coniuge. Dobbiamo uscire dalla logica del possesso ed entrare in quella del DONO. Stupore e contemplazione sono condizione fondamentale alla comunione.

Il progetto di Dio è stampato nel cuore dell’uomo e della donna.

I due sono immagine della Trinità. E’ come una danza in cui i due danzano uno intorno all’altro. E’ una pericoresi (dal greco περιχώρησις, pericóresis) un continuo unirsi e distinguersi. Questo modo di essere appartiene anche a noi se siamo icona di Dio. Dono, accoglienza, unità. Abbiamo a che fare con la Trinità. Non è opzionale, la reciprocità ha al centro l’amore che è conoscenza, consegna e accoglienza reciproca. E’ il mistero di Dio Amore che si svela nell’unione sponsale. Il corpo è sponsale per sempre e la vita dei due è una liturgia del corpo: “ parla amore mio”. Il corpo ha valore di sacramento, è il mistero. Ha a che fare con il visibile e l’invisibile: “Tu sei la bellezza di quello che vedo ma sei molto di più di quello che vedo”. I dinamismi nella vita di coppia sono:

* Lo stupore
* La felicità unita all’inquietudine
* Assumersi la responsabilità di fare ancora domande
* Promuovere e valorizzare ciò che è altro nell’altro
* Amarsi ma non annullarsi

La famiglia è icona della Trinità. Siamo innamorati, accoglienti e aperti all’unità. Lo stile di vita è quello del noi.

Domenica 5 Marzo

La rappresentazione della Pietà in Oriente è l’icona dello Sposo. Dietro a Gesù c’è la sposa che raccoglie il sangue, il fiume di acqua viva. E’ l’icona del nostro matrimonio. Noi ci siamo sposati perché Lui ci ha sposati prima. La croce è letto nuziale.

Nel capitolo IX di Amoris Laetitia si parla della luce che come l’amore si rifrange in mille sfaccettature. La carità si colora nei vari stati di vita: amore negli sposati, amore nel consacrato, amore nel single. La spiritualità dei laici deve assumere qualcosa di speciale.

Le preoccupazioni familiari, così come le gioie non sono estranee alla spiritualità coniugale. Noi siamo tempio della Trinità. I figli che ci sembrano lontani dalla vita spirituale, in realtà stanno sempre in Chiesa perché le nostre case sono chiese domestiche. Quanto ci amiamo e quanto testimoniamo, basta. L’unione con Dio la si sente in casa, non possiamo metterci maschere in famiglia. La spiritualità coniugale è fatta di mille gesti e Dio ha lì la sua dimora. Se viviamo la nostra vita con le fatiche del giorno, basta per essere perdonati. E’ la vita che ci da l’indulgenza; chi ha la sofferenza in casa ha già l’indulgenza. La spiritualità è nostra, a noi spetta la sacra e divina “spazzatura” da portare ogni giorno ai cassonetti, il cambio dei pannolini, i figli adolescenti…gesti concreti di tutti i giorni dove si innesta la spiritualità. Questi gesti sono sempre sfaccettature della carità che salva. Una comunione familiare vissuta bene è davvero un cammino di santità. Il nostro cammino familiare è luogo di mistica, di unione con Dio. “ Hai un desiderio profondo, vuoi farti santo, sappi che la tua vita familiare ti porta ai vertici della unione con Dio “.

Ci sono anche i tempi bui, il male. Il male ti apre o ti chiude la strada verso Dio. Di fronte al male non ci si schiera né con Dio né contro Dio. Ci si attiene alla modalità dei salmi,

“ad deum”: sto davanti al signore, là davanti a Lui. C’è anche la modalità “con Dio”: io ci sono, tu esisti per me. E’ la bellezza del vincolo matrimoniale. Non ho spiegazione ma so che ci sei ( salmo del Buon Pastore). Ci sono tempi lunghi in cui non si può offrire, si sa solo soffrire. Non faccio domande , sono io la domanda. Anche le gioie sono partecipazione alla vita piena della Resurrezione. La stessa sessualità è legata alla resurrezione. E’ un dare e ricevere senza cercare il proprio. I coniugi danno forma con vari gesti allo spazio teologale, dove Dio parla.

C’è una educazione alla preghiera in due. La spiritualità coniugale è esclusiva e libera. E’ necessario un linguaggio adeguato, va rinnovato ogni giorno. Bisogna sorprenderci sempre. Quando ci si alza al mattino con il coniuge vicino, bisogna aver voglia di continuare questa avventura insieme, accada quel che accada durante la giornata. C’è una parte dell’altro che è solo di Dio. Il coniuge non può pretendere di occupare tutto lo spazio. Tutto questo crea una comunione più ampia la comunione delle cose sante, dei beni santi. Solo vivendo a queste condizioni posso poi ritrovare la comunione dall’altra parte. La nostra vocazione di sposati non è in secondo piano rispetto ad altre ma è in primo piano. Il primo sacramento che dovremmo imparare e conoscere è quello del Matrimonio. Anche i riti del Battesimo sono infatti riti sponsali. E’ Dio che ci sposa per primo e ci affida il nostro coniuge per farci sentire quanto ci ama.